

SERMONETA FA LA DIFFERENZA Alle cittadine più piccole del Lazio va la palma dei comuni più «ricicloni», secondo la classifica stilata da Legambiente per il centro Italia. A guidare la lista il Comune di Sermoneta [ottomila abitanti] primo nella top ten delle amministrazioni sotto i 10 mila abitanti con un indice di buona gestione del 77,19 e una raccolta differenziata nel 2007 del 72,06 per cento. Seguono al sesto posto Acquapendente [Vt] [55,17 per cento] e all'ottavo Lenola [Latina] [47,97 per cento]. Tutto questo e altro è contenuto nel dossier «Comuni Ricicloni 2008».

Un caldo da **matti**

intervista di **Emiliano Viccaro** a **Gigi Attanasio**

FOTO EIDON



L'afa estiva e la solitudine provocano **disagio mentale**. **L'allarme** sul numero di trattamenti sanitari obbligatori ripropone stereotipi e riapre le polemiche sulla **legge 180**

«**C'**È CHI SI SPOGLIA TRA LA GENTE, chi urla e spacca tutto, chi si barrica in casa»: con questi toni drammatici, il Messaggero del 10 luglio ha inaugurato la campagna sul rapporto tra afa estiva e disagio mentale. Come ogni estate, le temperature record fanno agitare giornali e medici che lanciano l'allarme sui numeri record dei trattamenti sanitari obbligatori verso persone affette da disagio mentale. A Roma, a inizio luglio, secondo i dati riferiti da Livio De Angelis, direttore del 118, sarebbero raddoppiati i casi di Tso. Ne abbiamo parlato con Gigi Attanasio, direttore del dipartimento di salute mentale della Asl Roma C.

È reale l'emergenza estiva per i malati psichiatrici?

Occorre un chiarimento iniziale. Se in questo periodo c'è un aumento di ricoveri, non necessariamente si riferisce a persone con una chiara diagnosi psichiatrica. Molto spesso vengono contrabbandati come casi di salute mentale episodi che riguardano problemi organici: anziani,

persone malate di Alzheimer, eccetera. Persone legate a condizioni sociali di emarginazione con problemi di salute specifici ma che nulla hanno a che fare con il disagio mentale.

Come si arriva a un Trattamento sanitario obbligatorio?

Si tratta di un provvedimento previsto dalla legge 180 [specificato dalla legge 833] che prevede nei confronti di persone non consenzienti una limitazione della libertà personale subordinata al rispetto di alcune procedure e verifiche molto rigorose. Un primo medico deve segnalare la necessità di cure per il paziente, da svolgere dentro una struttura ospedaliera. Per fortuna è scomparsa la vecchia dizione di «pericolosità sociale» che c'era nella vecchia legge manicomiale. In un secondo momento, il medico di un ospedale, di solito uno psichiatra, deve visitare il paziente e confermare la diagnosi. Infine, ci deve essere la convalida del sindaco, espressione massima dell'autorità sanitaria della città. Tre passaggi che dovreb-

bero garantire la trasparenza e la necessità dell'intervento obbligatorio.

Negli allarmi di alcuni giornali si legge la tentazione di tornare alla situazione precedente alla legge 180.

I manicomi sono stati chiusi, ma rimane aperta la questione della manicomialità, cioè un atteggiamento superficiale, frettoloso, inadeguato di affrontare i problemi delle persone con problemi mentali. Si tratta più che altro di un pregiudizio che non fa i conti con le trasformazioni sociali e i cambiamenti di orientamento terapeutico in questo campo. Il termine «folle» deriva dalla parola latina «follis», che significa «mantice», «soffietto», quelle specie di vesciche che si gonfiano di aria. Metaforicamente, la parola disegna una testa vuota, vacua, che si riempie di aria. Non vorrei che si tornasse a pensare che i «matti» sono persone più predisposte di altre a soffrire il caldo, il vento o altre condizioni climatiche; una visione molto naturalizzata che produce stereotipi e discriminazioni. Esattamente come avviene per gli stranieri, spesso giudicati non in base alla nazionalità ma al colore della pelle. Primo Levi diceva che lui si era accorto che essere ebreo era un problema mentre veniva portato al campo di concentramento. Per dire che la diversità è negli occhi di chi guarda. Il caldo in sé dà fastidio a tutti, ma nel caso specifico diventa la causa di comportamenti patologici e devianti nelle persone categorizzate come «matti». Però non si vuole vedere la provenienza sociale di queste persone, che magari sono solo anziani lasciati soli durante le ferie in case calde e senza aria condizionata. Noi organizziamo diversi soggiorni estivi per persone anziane o con problemi psichici; sarebbe interessante verificare l'incidenza dei fattori climatici su queste persone [molto bassa], per capire che i percorsi di socializzazione e di presa in cura degli altri sono il miglior antidoto al disagio sociale. ■